

Michele Di Sivo

Archivio di Stato di Roma

Le lettere di Aldo Moro. L'insostenibile fragilità della memoria

Gli ultimi quarant'anni della storia italiana sono stati fortemente caratterizzati dall'attività giudiziaria. Ciò è avvenuto in Italia più che in qualunque altro paese occidentale perché i nostri ultimi quaranta anni si sono snodati su episodi violenti che fanno la cronologia su cui sarà costruita la storia del nostro secondo Novecento: Piazza Fontana, la prima strage di Fiumicino, la strage di Brescia, l'Italicus, il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, Ustica, la strage della stazione di Bologna, l'attentato al papa, la strage del treno Milano-Napoli, la seconda strage di Fiumicino, le stragi e gli omicidi di mafia e gli atti di terrorismo che dagli '70 ci hanno inseguito fino a tempi recentissimi. A questo occorre aggiungere i procedimenti per fatti non facilmente inquadrabili, ma oggetto di processi di grandissimo rilievo storiografico, come il tentato golpe Borghese, l'affare P2 e le loro molteplici conseguenze giudiziarie e dunque documentarie.

La storia del nostro Paese non può dunque prescindere dalla conservazione della documentazione che su questi fatti è stata prodotta. La mole di atti che viene dalle Corti d'Assise su questi episodi capitali del nostro secondo Novecento è immensa e non ha paragoni con quella precedente. Soltanto i procedimenti per il caso Moro hanno prodotto atti in quantità superiore a tutti i processi della Corte d'Assise di Roma dal 1951 al 1970.

Si tratta di fonti delicate da molti punti di vista, ma uno di tali punti di vista è la fragilità del supporto: la carta, il video, le registrazioni audio.

La loro riproduzione digitale è un passaggio importante e necessario, ma questo non può naturalmente comportare il venir meno della tutela e della conservazione degli originali, che sono la radice del "valore di verità" delle riproduzioni digitali. Dunque si pone all'attività del restauro un problema che in quantità e in qualità ha aspetti nuovi: occorre trattare insieme la fragilità, la forza e la quantità di documenti che hanno fatto la storia del nostro Paese. Progressivamente queste fonti giungono alla scadenza dei 40 anni previsti dalla legge per il versamento negli Archivi di Stato, ma in realtà il problema della loro consultazione e della loro consultabilità si pone da subito. Le diverse operazioni in corso per il versamento anticipato di parte importante di questa documentazione obbligano a occuparsi da ora della tutela e della conservazione di questo decisivo patrimonio. Lavori importanti sono già realizzati o a buon punto sulle carte di Piazza Fontana e di Brescia e, ora, su quelle romane, che riguardano gran parte degli episodi che hanno segnato la storia italiana recente.

Conservare il Novecento. Lettere, diari e memorie

Ancor di più sono le condizioni materiali della documentazione che obbligano alla tutela e alla conservazione da subito: il lavoro svolto sulle lettere di Moro scritte durante il suo rapimento è in questo quadro.

Negli scritti della prigionia di Moro la forza e la fragilità erano insieme sin dall'inizio: c'è in queste lettere l'eminente uomo politico, uno dei più influenti dell'epoca, che si trova prigioniero di terroristi e «sotto un dominio pieno ed incontrollato», come dice nella lettera del 29 marzo al ministro dell'Interno Francesco Cossiga; scrive facendo, come sempre, lucida politica ma in condizioni disperate, in una gracilità di equilibri che si traduce nella provvisorietà dei fogli che gli diedero da usare, cartaccia da bloc-notes. Carte utilizzate finora in funzione amministrativo-giudiziaria e non certo pensate come una fonte storica di prima grandezza.

L'Archivio di Stato di Roma si è posto dunque ora il problema della tutela e della futura consultabilità di questi documenti, ovvero prima della scadenza dei quarant'anni. Da qui è nata la richiesta di verifica delle condizioni delle lettere di Moro prodotte nel processo¹ e la scelta del necessario restauro, del corretto condizionamento fisico, della loro salvaguardia.

L'insieme dei testi scritti in quei giorni da Aldo Moro - le lettere e il memoriale - costituisce un corpus molto complesso, tanto nella sua genesi quanto nella sua originaria diffusione e nella storia della sua conservazione. Quelle versate all'Archivio di Stato di Roma sono 11 lettere prodotte nel processo, ma Moro ne scrisse 97² di cui però solo ventisei furono certamente recapitate e sono note nella forma originale; alcune invece furono certamente recapitate ma di esse non sono noti gli originali; altre non furono mai recapitate. Esiste inoltre una trascrizione dattiloscritta dai sequestratori di ventotto lettere, di cui dieci note in originale. Dei manoscritti di Moro esiste inoltre un autentico corpus di riproduzioni originali, ovvero eseguite dai sequestratori per loro scopi e dunque oggi autentiche fonti esse stesse. Sono le fotocopie del memoriale³ - che si aggiungono alle 49 pagine che del memoriale erano state trovate in forma dattiloscritta - e le fotocopie delle lettere, sia di quelle note in originale sia delle altre, quelle di cui l'originale non è noto. Si tratta di materiali ritrovati a Milano in due momenti diversi, di competenza del Tribunale di quella città e dunque destinati al versamento all'Archivio di Stato di Milano.⁴

¹ Come previsto dal d. lgs. 42/2004, art. 41, comma 5.

² Miguel Gotor, *Le possibilità dell'uso del discorso nel cuore del terrore: della scrittura come agonia*, in Aldo Moro, *Lettere...*, in Aldo Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di Miguel Gotor, Torino, Einaudi, 2008-2009, pp. 223-251.

³ Sul memoriale, Miguel Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Torino, Einaudi, 2011. La trascrizione del memoriale è stata pubblicata in *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, a cura di Francesco M. Biscione, Roma, Nuova Coletti editore, 1993.

⁴ Miguel Gotor, *Le possibilità dell'uso del discorso...*, cit., pp. 235-251.

Conservare il Novecento. Lettere, diari e memorie

Restaurare, a questo punto, non solo i supporti ma l'identità di questo organico insieme attraverso i legami virtuali oggi tecnologicamente possibili può essere un obiettivo alto, archivisticamente, storiograficamente e sotto il profilo civile.

Le lettere e il memoriale potrebbero trovare nella rete e nei Sistemi informativi dell'amministrazione archivistica italiana la sede che di queste fonti consenta la descrizione, la necessaria contestualizzazione, la consultazione.

Con l'insieme di queste operazioni, il restauro, il loro corretto condizionamento fisico, la loro riproduzione digitale e la loro valorizzazione, ciascuno di questi documenti diverrebbe in pieno ciò che è: bene culturale.